

INDICATORI E FASI PROGETTUALI DELLA COSTRUZIONE DI UNITÀ DI APPRENDIMENTO DI STORIA

(scritto nel novembre 2004 e pubblicato nella piattaforma INDIRE)

.....

1.2.2.2. Come si analizza una disciplina

Analizzare una disciplina significa **destrutturarla**, smontarla, spezzarla per individuare, selezionare, **scegliere** poi con precisione l'insieme di conoscenze sulle quali concentrare il processo di apprendimento in modo che i giovani le trasformino in risorse personali. Con una accortezza. Esaminare correttamente una disciplina, magari dopo aver individuato quali e quante «discipline» sono comprese nella «materia» scolastica, vuol dire esaminare le modalità con cui essa si configurano oggi, alla luce della **ricerca contemporanea**, da un lato per non tradire l'identità della disciplina e per evitare di far lavorare i giovani su «surrogati» (qualcosa che somiglia, ma non è la disciplina) o «fossili concettuali» (ricerca obsoleta) (Mattozzi 1990), da un altro lato per individuare competenze che siano effettivamente spendibili e per costruire su questa base il sapere didattico.

Poiché le conoscenze sulle quali i giovani devono cimentarsi non sono affatto neutre e *sono*, per così dire, la **materia prima del lavoro scolastico**, indispensabili per comprendere la realtà e mettere in atto processi di pensiero ed emozioni, la scelta dei temi e delle procedure su cui impegnarli affinché si formino le loro conoscenze e competenze è una questione cruciale e molto delicata.

Occorre, quindi, sforzarsi di fare un'*analisi puntuale* della disciplina che abbia come obiettivo quello di vederla nella sua complessità e nelle sue articolazioni, non solo, dunque, come un'insieme di *contenuti (conoscenze dichiarative, enunciati)*, ma anche di *metodi* e di *operazioni* sulla base di un preciso statuto epistemologico e di *concetti* fondamentali che formano gli *schemi cognitivi* della mente.

In particolare è necessario individuare, selezionare, scegliere:

- i **nuclei fondanti** o *nuclei essenziali* o *nodi* che sono le macro concettualizzazioni, i concetti che strutturano la disciplina e la distinguono da tutte le altre, gli organizzatori cognitivi o sintesi o sguardi di insieme che avviano la costruzione delle conoscenze perché hanno la capacità di spiegare: essi, infatti, lasciano un segno nello sviluppo cognitivo perché danno forma alle modalità di conoscenza, forniscono le regole necessarie, offrono una particolare chiave di lettura del mondo e forniscono gli strumenti conoscitivi che consentono di leggere la realtà in modo critico; essi diventano così possibili strumenti di lettura e schema interpretativo della realtà e garantiscono la capacità di dare significato alle proprie esperienze, di orientarsi, di comprendere costruire e criticare argomentazioni e discorsi, di generare nuove conoscenze, di sviluppare apprendimenti;
- le **conoscenze più significative** per i giovani di oggi sia quelle *dichiarative* (sapere cosa è un certo oggetto), sia quelle *procedurali* (sapere come fare una certa operazione), sia quelle *pragmatiche* (sapere perché e quando fare), sia quelle *semplici* (o singole) sia quelle *complesse* (o aggregati di conoscenze), risultato di diversi livelli di elaborazione.

Poiché nella vita come nel lavoro per risolvere un problema, per affrontare una situazione, per eseguire un compito sono necessarie nello stesso tempo conoscenze di diverso tipo che ciascuno combina e usa in modo del tutto personale, gli interventi di insegnamento/apprendimento risultano tanto più efficaci quanto più si **misurano con tutti i tipi di conoscenza** ed educano contemporaneamente all'autoriflessione e all'automodificazione attraverso esperienze/attività/esercizi culturali mirati: solo così è possibile il passaggio dalle conoscenze alle **competenze**.

1.2.2.3. Una breve analisi della storia (discipline storiche)

1.2.2.3.1. Storia della disciplina

Storia della disciplina come processo di ricerca scientifica

Con la parola *storia* in italiano si indica:

- sia l'insieme dei fatti e degli eventi accaduti nel passato,
- sia la ricostruzione/narrazione di tali fatti ed eventi; in questo caso storia sta per *storiografia* ovvero ricostruzione/narrazione di fatti ed eventi sulla base di tracce e di determinati principi metodologici; il che significa che non tutte le ricostruzioni/narrazioni del passato sono storiografia.

In Europa la storiografia ha avuto inizio nel VI a.C. e il primo storico viene considerato Erodoto (sec. V); altri storici del mondo classico - che hanno ricostruito il passato attraverso i documenti e hanno riflettuto su fatti ed eventi, dandone una loro interpretazione, - sono Tucidide, Senofonte e Polibio e, poi, Sallustio, Tito Livio, Tacito e Svetonio.

Nel medioevo, dopo un lungo periodo in cui la storia è stata sentita come realizzazione di un disegno trascendente, a partire dai secc. XII-XIII, con il diffondersi delle cronache cittadine, si è affermato un orientamento più attento agli aspetti umani e concreti dei fatti e degli eventi.

La storiografia moderna ha avuto inizio con l'umanesimo e il rinascimento, a partire da una lettura critica dei documenti e da una attribuzione di importanza all'uomo e alla dimensione politica in Machiavelli e Guicciardini. Tra la fine del Seicento e il Settecento, anche grazie l'apporto delle scienze sussidiarie della storiografia (cronologia, diplomatica, paleografia) si è sviluppata in Germania e con Muratori in Italia. Nella prima metà dell'Ottocento, segnato dall'affermazione dello storicismo, gli studiosi hanno cercato nel passato le tradizioni nazionali dei popoli e prodotto numerosi trattati grazie anche la nascita del metodo critico-filologico. Gli storici più significativi di quel periodo in Europa sono: Thiers Guizot e Michelet in Francia; Macautay e Carlyle in Inghilterra; Cuoco Colletta De Sanctis e Balbo in Italia; Niebhur Ranke, Mommsen Droysen Burkhardt Pastor, in Germania. Nella seconda metà dell'Ottocento si è affermata da una parte la scuola del positivismo e del materialismo storico, da un'altra quella storicistica di Dilthey e Meinecke in Germania e quella neoidealista di Croce in Italia.

Un profondo rinnovamento della storiografia è stato attuato nel Novecento dagli studiosi che hanno lavorato attorno la rivista «Annales», fondata da L.Febvre e M. Bloch nel 1929 in Francia.

Le scuole storiografiche più significative oggi sono quelle di storia economica e sociale di stampo marxista, di storia sociale ed economica di ambito anglosassone, di storia quantitativa; di crescente interesse la produzione storiografica che affronta il passato da un punto di vista globale (World History o storia mondiale).

Storia dell'uso scolastico della storia

Lo studio della storia è stato introdotto nel sistema scolastico in tempi abbastanza recenti, prima solo in alcuni indirizzi (nei secoli XVI-XVII nei collegi dei Gesuiti solo all'interno delle classi di umanità e retorica) e poi, a partire dall'età napoleonica, nei curricula delle scuole secondarie in Francia e nelle regioni italiane annesse all'impero. Fino a metà Ottocento la storia è stata di nuovo poco valorizzata, tranne che nel Lombardo-Veneto e poi anche in Toscana e in Piemonte.

In Italia, a partire dall'unificazione (1861), la storia è stata insegnata tra le discipline comuni ai vari ordini di scuola, anche se ridotta essenzialmente alla storia italiana e con lo scopo prioritario di formare la coscienza nazionale, fino ai programmi per la scuola media del 1979, a quelli per l'elementare del 1985 e quelli Brocca del 1991, quando la storia è stata finalmente assunta come disciplina formativa.

1.2.2.3.2. Struttura concettuale della disciplina

Oggetto della disciplina o campo di conoscenze

La storia è lo studio e la ricostruzione/narrazione del passato. Tuttavia la ricerca dello storico si basa su ciò che del passato sopravvive (le **fonti**), ma parte da un bisogno di conoscere che è proprio del **presente** e utilizza concetti e schemi interpretativi che sono anch'essi propri del presente. La ricerca storiografica, inoltre, si può incentrare in **contesti geografici/spaziali** diversi (storia mondiale, storia europea, storia italiana, storia locale etc...), in **aree cronologiche** diverse (il lungo periodo, il medio periodo, il breve periodo, il brevissimo periodo etc...), in **ambiti diversi** di attività umana o di realtà (storia demografica, economica, sociale, politica, militare, diplomatica, della mentalità, della cultura materiale, dell'immaginario, delle malattie, dell'addomesticamento, dei nomadi e dei sedentari, storia verde etc...) tanto che, oltre che di storia, appare più che legittimo parlare anche di storie.

Nuclei concettuali fondamentali o concetti chiave

Le concettualizzazioni in storia sono quantitativamente molto numerose; si riportano qui di seguito solo alcuni concetti generali e alcune riflessioni sui concetti specifici.

Concetti generali

Conoscenza storica, fatto problema spiegazione, ricerca storica, tempo, memoria.

Concetti specifici

Si riportano, a puro titolo di esempio ampiamente incompleto, raggruppandoli, solo alcuni concetti, con l'avvertenza che alcuni sono propri solo della *storiografia*, altri afferiscono più propriamente ad altre discipline dell'*area geo-storico-sociale*:

- *periodizzazioni* (tradizionali e più recenti): preistoria, neolitico, civiltà idrauliche, civiltà della mezzaluna fertile, antichità, età classica, medioevo, civiltà precolombiane, umanesimo, rinascimento, età moderna, età contemporanea, secolo di ferro, biennio rosso, nuova guerra dei 30 anni etc...
- *popolazione*: nomadi e sedentari, grandi migrazioni, meticciato, crollo demografico, crescita demografica, salute pubblica, epidemia, mortalità, natalità, segregazione razziale, liberi e schiavi, tratta degli schiavi etc...
- *forme di stato e di governo*: città-stato, impero, regno, repubblica, monarchia feudale, città libere, comune, signoria, stato regionale, stato moderno, monarchia assoluta, stato nazionale, dinastia, statuto, costituzione etc...
- *politica*: politica interna, politica estera, autorità politica, politica dell'equilibrio, politica matrimoniale, potere temporale, potere universale, intolleranza religiosa, potenza marittima, controllo del territorio, espansione territoriale, invasione, posizione strategica, colonialismo, politica economica, politica sociale etc...
- *apparati pubblici*: assemblea rappresentativa, parlamento, finanza pubblica, burocrazia, tassazione, esercito, mercenari, compagnia di ventura, leva obbligatoria, guerra moderna, magistratura etc...
- *gruppi/partiti politici*: patrizi e plebei, guelfi e ghibellini, bianchi e neri, piagnoni e palleschi, giacobini e termidoriani, destra e sinistra, reazionari e rivoluzionari etc...
- *economia*: economia di raccolta e caccia, rivoluzione del neolitico, economia schiavistica, economia feudale, corporazioni, navigazione oceanica, colonizzazione, economia di scambio, economia monetaria, imboscamento, disboscamento, incremento della produttività dei suoli, crisi economica, ripresa economica, ristrutturazione economica, rendita, mezzadria, affitto, decadenza urbana, ripresa urbana, attività artigianali, moneta, banca, proprietà, profitto, investimento, vie di comunicazione, commercio internazionale, attività industriali, rivoluzione industriale (prima, seconda, terza), monopolio, carestia, clima, vita materiale, globalizzazione, economia-mondo etc...
- *gruppi sociali*: liberi e schiavi, cavalleria, servitù della gleba, destrutturazione sociale, masse urbane, masse rurali, borghesia, nobiltà, clero, terzo stato, proletariato, sottoproletariato, emigrati, immigrati etc...
- *cultura*: analfabetismo, alfabetizzazione, lingue volgari, influenza culturale, scuole, scolarità, università, cultura orale, cultura scritta, cultura massmediale etc....

1.2.2.3.3. Struttura sintattica della disciplina

Processi logici tipici della disciplina o operazioni cognitive specifiche

Nella ricerca storica vengono utilizzate sia procedure mentali o operatori cognitivi propri di altre discipline e anche dei saperi quotidiani sia operatori cognitivi specifici che possono essere così classificati (Ivo Mattozzi, *Morfologia della conoscenza storiografica e didattica in La cultura storica: un modello di costruzione*, Editrice Polaris, Faenza-RA 1990):

Operatori di tematizzazione

Individuazione del fatto storico
Costituzione di insiemi di informazioni
Costituzione di mappe di conoscenze

Operatori di organizzazione temporale e di relazioni temporali

Distinzione tra passato presente futuro
Successione
Contemporaneità
Periodo/periodizzazione
Distinzione di durate
Ciclo
Congiuntura
Cronologia
Datazione

Operatori di organizzazione spaziale

Localizzazione
Estensione
Distanza
Distribuzione territoriale

Operatori di classificazione dei fatti e di organizzazione di intreccio

Individuazione di permanenze
Individuazione di mutamenti
Individuazione di eventi
Problematizzazioni
Spiegazioni

Operatori di formazione del testo della comunicazione

Descrizione
Narrazione
Argomentazione

Procedure di ricerca o metodologia

Lo storico - attraverso la ricerca, il confronto e l'elaborazione delle informazioni tratte dalle fonti scritte iconografiche e materiali - ricostruisce e interpreta le strutture e le dinamiche di sviluppo del passato, attenendosi ai principi di pubblicità e di verificabilità da parte della comunità di studiosi, tipici del metodo scientifico: le procedure che usa debbono essere, infatti, ripetibili e i risultati cumulabili.

Linguaggio

Il linguaggio con cui sono costruiti i testi che riportano i risultati delle ricerche storiche è in parte un linguaggio specifico della disciplina, in parte un linguaggio mutuato da altre discipline, a secondo dei temi che sono oggetto di trattazione; si tratta, quindi, di un linguaggio ad alto livello di complessità.

Strumenti/Fonti

Le fonti dalle quali lo storico può ricavare informazioni sono numerosissime e vanno dai testi scritti (manuali, storie generali, saggi storiografici, biografie, raccolte di documenti etc...) reperibili nelle biblioteche e negli archivi, alla stampa periodica, ai repertori iconografici, ai supporti informatici e mass mediali (CD, DVD, documentari televisivi e cinematografici, siti internet et ...), alle fonti materiali reperibili nel territorio (beni culturali, siti archeologici etc...) fino alle fonti orali (testimonianze, memoria etc...).

Teorie o modelli di spiegazione

Più che a teorie, in storia si fa riferimento a *modelli di spiegazione* di fatti ed eventi dal momento che la conoscenza storica non è una semplice esposizione del passato, ma il tentativo di **comprendere il passato, spiegandolo**. I possibili modelli di spiegazione sono tantissimi; quelli più interessanti dal punto di vista didattico sono quelli, originali o presi da altre discipline, che vengono utilizzati perché considerati funzionali in un preciso ambito di indagine, senza pretendere di cogliere la totalità delle questioni, e che possono essere verificati e confermati o confermati sulla base dei dati desumibili dalle fonti.

1.2.2.3.4. Rilevanza sociale

La storia è strettamente legata al suo uso sociale in quanto è fondamentale per comprendere se stessi, le persone e la società, il proprio ambiente fisico e umano, per assumere un ruolo sociale non subalterno e per fruire a pieno dei moderni diritti di cittadinanza; lo studio del passato, inoltre, contribuisce alla costruzione del senso di identità individuale e collettiva, e fornisce contemporaneamente il senso della relatività dei valori, base ineludibile non solo della tolleranza e del rispetto, ma anche della convivenza civile auspicabile nella società contemporanea multietnica.

1.2.2.4. Dalla storia/storiografia alla storia insegnata

La premessa, dunque, indispensabile per la costruzione di unità di apprendimento di storia non può non essere una solida e aggiornata conoscenza degli argomenti su cui si intende lavorare ovvero dei risultati più recenti della ricerca scientifica contemporanea, in altre parole occorre partire dalla **storiografia**.

Essa può offrire ai docenti moltissimo:

- il **piacere**, innanzi tutto, di leggere e di percorrere con la mente e con il cuore la ricostruzione di aspetti nuovi o diversi del passato degli uomini e delle donne che è ancora dentro di noi,
- l'**autoaggiornamento** per completare, approfondire, integrare la preparazione universitaria e per scoprire i risultati della ricerca più recente che alle volte ribalta le conoscenze acquisite (incremento e aggiornamento dei saperi),
- la **formazione ex novo** su temi e/o aree geografiche che non sono mai stati presenti nella formazione universitaria e/o successiva, ma che diventa indispensabile accogliere nel curriculum (conoscenze e concettualizzazioni),
- la individuazione di **criteri scientifici per giudicare** efficacemente i manuali scolastici e in genere i materiali didattici che l'editoria mette sul mercato e anche per valutare la produzione poderosa e pervasiva dei media (trasmissioni televisive, film, CD, DVD, pubblicazioni vendute in edicola, siti internet etc...),
- la messa a punto di **repertori di testi la cui lettura** suggerire ai giovani per integrare e/approfondire i curricoli scolastici e magari anche per assecondare interessi e passioni personali,
- il reperimento di **materiali** da utilizzare o direttamente o con le opportune riconfigurazioni/ristrutturazioni per **produrre percorsi didattici/moduli/unità di apprendimento**, soprattutto per i ragazzi degli ultimi anni della scuola superiore,
- la elaborazione attraverso la lettura e lo studio di testi che comunicano i risultati della ricerca di **criteri** sensati e fondati da utilizzare per la **strutturazione di percorsi didattici/moduli/unità di apprendimento**, l'esperienza diretta dell'**utilizzo scientificamente fondato** degli **operatori cognitivi** e dei **modelli di spiegazione** propri della storiografia per impostare correttamente e adeguatamente i supporti che consentono ai giovani di apprendere ad individuarli e ad utilizzarli anche sul piano non formale e informale.

Se, inoltre, la storia/storiografia è la ricostruzione di fatti ed eventi accaduti nel passato sulla base di determinati principi metodologici, insegnare e apprendere storia significa lavorare non solo con le conoscenze **dichiarative** ma anche e soprattutto con le conoscenze **procedurali** proprie della disciplina: «Le conoscenze storiche sono una costruzione intellettuale che si fonda su un uso intensivo dell'organizzazione temporale dei fatti e delle informazioni che li riguardano. Le conoscenze storiche si costruiscono con i

testi e nei testi l'organizzazione temporale si elabora attraverso gli strumenti della lingua. La comprensione dei testi e l'acquisizione delle conoscenze storiche richiedono la comprensione del loro ordine temporale. Se manca la capacità di comprendere la temporalità dei testi storici, la comprensione diventa difficile e la conoscenza viene sicuramente mal compresa» (Ivo Mattozzi, *Presentazione per il docente* in Ernesto Perillo, a cura di, *La storia. Istruzioni per l'uso*, IRRE Veneto, Tecnodid, Napoli 2002).

Se, tuttavia, la premessa è identica in qualsiasi ordine di scuola si insegna (conoscere la storiografia per sostenere l'apprendimento della storia), molto diverso è il percorso da fare nella **trasposizione didattica**: occorre, infatti, individuare i saperi essenziali in relazione ai diversi livelli di scolarità e costruire segmenti di apprendimento che delineino un itinerario per gradi, incentrato nei primi anni soprattutto sull'acquisizione dei prerequisiti e dedicato alla storia sistematica solo più avanti, quando i bambini e le bambine ormai padroneggiano gli strumenti temporali di base.

1.3 . Le finalità dell'insegnamento/apprendimento della storia

1.3.1. L'educazione temporale

Il pensiero temporale «è la facoltà di cui disponiamo di stabilire certi nessi tra i fatti osservati o tra quelli di cui siamo informati e attribuire senso ai fenomeni grazie alla loro collocazione nella rete di relazioni stabilita. Non c'è un ordine naturale dei fatti che la mente si limiti a registrare, ma c'è un'attività di costruzione dell'ordine. È l'attività cognitiva necessaria sia per costruire un ordinamento temporale sia per *analizzare e criticare gli ordinamenti temporali già stabiliti*. Inoltre, c'è la possibilità di fare delle attività cognitive stesse, degli ordinamenti prodotti oggetti di studio e di riflessione» (Ivo Mattozzi, *La formazione del pensiero temporale* in Ernesto Perillo, a cura di, *La storia. Istruzioni per l'uso*, IRRE Veneto, Tecnodid, Napoli 2002); per di più «applicare gli schemi temporali si risolve sempre in un'operazione interpretativa. Nelle ricostruzioni la struttura temporale è il frutto di interpretazione ed è essa stessa alla base dell'interpretazione dei fenomeni ricostruiti. Essa non è il mero riconoscimento di un ordine oggettivo» in quanto «i significati che noi attribuiamo ai fatti sono dipendenti dalla configurazione temporale nella quale li organizziamo» (ib.).

Le abilità temporali si elaborano, prima di tutto e anche, *spontaneamente* fin dai primissimi anni di vita nelle esperienze quotidiane, attraverso percorsi informali e/o non formali, per svolgere le attività di tutti i giorni, da soli e insieme con altri, quando si inizia ad usare l'orologio, il calendario e i sistemi di misurazione del tempo per prendere impegni e appuntamenti a certe scadenze e a certi orari; esse si sviluppano a partire dalla «*percezione* di mutamenti e permanenze», dalla consapevolezza del potere della *memoria* «che conserva e mette a disposizione le informazioni sui mutamenti e sulle permanenze percepite», dalla scoperta della «capacità cognitiva di *mettere un ordine* tra di loro»; tali abilità costituiscono degli *schemi di pensiero*, degli *schemi temporali primari*. Sicché i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze già «inquadrano temporalmente le informazioni sul passato biografico o sociale che gli capita di rievocare», anche se «il tempo che essi producono e come essi lo producono costituisce sia un sapere primario» che la scuola può *valorizzare* e su cui si può basare, «sia uno *scoglio cognitivo* contro cui può infrangersi il tentativo di costruzione del sapere» scolastico (ib.).

Queste abilità spontanee non scolastiche, inoltre, possono essere sufficienti per acquisire «le nozioni di base, ma non la coscienza del tempo, possono dotare degli schemi indispensabili alla sopravvivenza, ma non favorire lo sviluppo nella direzione di strutture vitali per la comprensione delle rappresentazioni scientifiche e artistiche della realtà»; in altre parole *non sono sufficienti* per «organizzare temporalmente l'esistenza» (ib.). Mentre nell'era della complessità, in cui rapidissimi mutamenti convivono con lunghe permanenze e in cui quindi non è affatto agevole ricomporre i diversi pezzi del mondo reale circostante, è indispensabile imparare a cogliere lo spessore storico degli avvenimenti e la dinamica temporale che li regge, per capire il presente, ma anche per progettare il futuro.

Se non c'è un *intervento didattico mirato* queste abilità non si trasformano in «strumenti cognitivi specializzati nella costruzione delle conoscenze storiche»: occorre una scelta «intenzionale» dell'insegnante indispensabile per «la costruzione della conoscenza storica» (ib.).

Il primo obiettivo dell'insegnamento/apprendimento della storia, dunque, è la **formazione del «pensiero temporale»**, non solo nei primi anni della scuola primaria dove è utile sia particolarmente intensa, ma anche attraverso un'attività continuativa e organica in tutti gli otto anni della scuola primaria e secondaria di primo grado (e ancora nella scuola superiore), attraverso un «percorso ... di sviluppo del pensiero temporale» in cui sia visto l'«apprendimento come processo di crescita intellettuale» e in cui si passi «dal vissuto personale ai testi storiografici e dalla presa di coscienza delle operazioni di base e dei concetti elementari (successione, contemporaneità, durata, periodo) alla elaborazione delle capacità operatorie riguardanti gli organizzatori temporali complessi (ciclo, congiuntura, lunga durata, periodizzazione)» e alle «competenze cronologiche essenziali per dare significato agli elementi cronologici dei testi storici» in modo da essere in grado di affrontare lo studio dei testi (ib.).

Sviluppare il pensiero temporale significa, infatti, potenziare la «capacità di usare gli schemi temporali deliberatamente ed esplicitamente per migliorare la comprensione dei fenomeni e delle rappresentazioni di essi» e «di rappresentarsi e di analizzare le relazioni temporali tra i fenomeni», sia quelli vissuti in prima persona sia quelli appartenenti al passato e quindi non vissuti direttamente, ma di cui si possiedono informazioni: nel primo caso servono per le azioni, nel secondo sia per ricostruire mentalmente, logicamente il passato (produzione di conoscenze) sia per decodificare le ricostruzioni dei testi storiografici (apprendimento di conoscenze). Non solo. Sviluppare il pensiero temporale comporta anche l'«incontro degli studenti con i testi disciplinari e con la funzione costruttiva di conoscenze che il campo disciplinare assegna agli schemi temporali» dal momento che «il dominio della complessità dei rapporti temporali tra le serie dei fenomeni – così come l'ambiente, la vita, le scienze, la letteratura e le arti contemporanee ce li propongono – richiede strumenti cognitivi espressamente plasmati» (ib.).

Lo studio della storia, dunque, porta vantaggi sia per lo sviluppo generale delle conoscenze sia per lo sviluppo equilibrato della persona: se da un lato «la capacità di elaborazione temporale è essenziale per strutturare i rapporti tra le molteplici conoscenze che man mano vengono studiate e che compongono il sistema della storia generale» e inoltre «non c'è forma di conoscenza che non si definisca attraverso la dimensione temporale», da un altro lato «l'organizzazione temporale e la programmazione temporale dei fatti della esistenza propria è un elemento importante della strutturazione psichica ed affettiva di ciascuno» tanto che è opportuno collocare «il tempo al centro di un programma di educazione cognitiva e affettiva» (ib.).

1.3.2. L'esperienza della temporalità

Gli psicologi attribuiscono ad essa una enorme importanza nella crescita e nella maturazione dei giovani e la identificano nella capacità di collocare se stessi nel tempo e contemporaneamente di fare un uso produttivo del tempo e sostengono che la motivazione e la prospettiva temporale vanno di pari passo.

I bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, infatti, se sono per natura essenzialmente centrati sul presente e collocano le loro azioni nella breve durata, mano a mano che crescono e che individuano obiettivi che si proiettano sempre più lontano nel futuro e imparano a collegare il passato con il futuro, acquistano una dimensione temporale che via via si allunga e si dilata. Solo quando la **prospettiva temporale diventa ampia** i giovani imparano anche a differire la soddisfazione dei bisogni, tramite l'elaborazione di **piani/progetti**, e diventano capaci di controllare i propri comportamenti, sapendone anticipare e valutare le conseguenze.

Con il dilagare della realtà virtuale i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze sono spesso privati dell'esperienza diretta (toccata con mano) di alcuni aspetti fondamentali della vita (gli animali, la morte, la natura, le piante etc...) e, anche se fanno moltissime cose, tanto da rischiare di essere sovraccarichi di esperienze che difficilmente sono però in grado e hanno tempo di rielaborare, sono dominati da una dimensione in cui non solo tutto è possibile, ma anche tutto è presente. Sicché per loro la conquista della prospettiva temporale è molto **difficile** e l'**incertezza** e la provvisorietà e quindi il disorientamento rischiano seriamente di rimanere caratteristiche permanenti.

Non a caso oggi la storia è una disciplina che piace poco e risulta molto difficile (per i giovani da apprendere e anche per i docenti da insegnare), ma è anche una tra le discipline con le più alte potenzialità formative.

1.3.3. La cultura storica

Il secondo obiettivo dell'insegnamento/apprendimento della storia è l'**acquisizione della cultura storica** (Ivo Mattozzi, *Morfologia della conoscenza storiografica e didattica* in Ivo Mattozzi, a cura di, *La cultura storica: un modello di costruzione*, Faenza Editrice, Faenza-RA, 1990) intesa come:

- padronanza di conoscenze (rete di conoscenze),
- consapevolezza di come esse sono prodotte,
- capacità di usare operatori cognitivi correttamente e autonomamente,
- capacità di usare le conoscenze per mettere in prospettiva e capire il presente, nel quale si è immersi,
- capacità di usarle per argomentare propri punti di vista,
- padronanza dei meccanismi generativi delle conoscenze storiche.

La cultura storica non è «un sistema concluso di conoscenze poiché essa è integrabile sia da nuove conoscenze sia dalla riformulazione delle conoscenze già acquisite: un **reticolo dinamico** in cui le conoscenze sono interconnesse non per effetto della semplice contiguità temporale o spaziale, ma grazie all'*attività operatoria* e in cui proprio la loro interazione fa crescere le competenze operatorie»: dunque un insieme di conoscenze che permette di connetterle in una «*trama complessiva*». «L'*apprendista cittadino*, dotato di cultura storica, avrà le risorse intellettuali per recuperare, se vorrà, le conoscenze dimenticate, ma soprattutto per *integrarle* con conoscenze nuove, per *rinnovare* conoscenze già possedute, per vagliare la portata cognitiva delle descrizioni o delle narrazioni, per vagliare le argomentazioni che includono riferimenti al passato, per seguire il filo logico delle ricostruzioni del passato».

La disciplina va, dunque, affrontata in modo da formare un reticolo di conoscenze **a maglie sempre più strette** in termini di abitudini, capacità, abilità, competenze, a partire da un ingresso graduale che parta dall'esperienze e che conduca a far sì che la storia diventi uno spazio culturale in cui lo studente abita: si tratta di individuare alcuni punti forti che piano piano si dilatano e si precisano fino a portare non a conoscere tutto (il che sarebbe, del resto, impossibile), ma a saperci stare dentro per poter ulteriormente navigare in essa.

La scuola, appunto, ha il compito istituzionale (e non sostituibile da nessuna delle alte agenzie formative che hanno altri compiti) di aiutare i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze a diventare i **protagonisti delle loro rappresentazioni del mondo**, integrando esperienze e conoscenze, per orientarsi in un mondo caratterizzato da cambiamenti veloci e radicali nelle cose e nei valori, da una complessità crescente e tale da richiedere letture articolate e diversificate, dalla presenza di stili cognitivi e emotivi molto personali, dalla affermazione delle filosofie della differenza in base alle quali le diversità vanno valorizzate e non usate per essere trasformate in difficoltà di apprendimento, dalla incertezza nebulosa per il futuro che determina l'impossibilità di progettare grandi sistemi e rende obbligatorio progettare solo il possibile. La scuola ha il compito da facilitare il passaggio dall'esperienza alla sua simbolizzazione come capacità di rileggerla e di riviverla, avvalendosi della cultura ufficiale scritta: essa deve essere uno spazio in cui si ha il tempo per riflettere, in cui si **impara a riflettere** e a diventare **persone in grado di fruire della cultura**, non esperienziale ma codificata alla quale non si accede se non si è aiutati, vissuta non come fatto astratto, ma come un patrimonio che serve a costruire la propria identità.

In rapporto alle molte informazioni e alle molte cose con cui i mass-media e il consumismo aggrediscono i giovani, la scuola dovrebbe aiutare a capire e ad attribuire valori e soprattutto a comprendere che la **fatica che si fa a studiare vale la pena di essere fatta** (motivazione). La scuola può contribuire alla scoperta graduale del mondo reale, quello vicino, almeno epidermicamente usuale, e quello lontano, diverso e inusitato, a patto di istituire sempre esplicitamente e consapevolmente un legame stretto tra presente e passato, tra vicino e lontano, e di palesare costantemente la spendibilità delle conoscenze acquisite, in termini di informazioni e di strumenti cognitivi affettivi sociali, nella vita quotidiana, nell'attività lavorativa, nella fruizione dei diritti di cittadinanza propri delle moderne democrazie.

.....